



Pio Vittorio Vigo
Arcivescovo

IL TESTAMENTO DEL CENACOLO



Un decalogo per la vita sacerdotale

Lettera i Sacerdoti
Acireale - Giovedì Santo 2009



Il testamento del Cenacolo Un decalogo per la vita sacerdotale

Lettera ai Sacerdoti
Giovedì Santo 2009

Cari Sacerdoti,

ogni Giovedì santo torniamo al Cenacolo col cuore desideroso di scoprire nuove meraviglie dell'amore di Cristo per noi. In questo giorno respiriamo l'aria densa del mistero: sorpresa, gioia e dolore si mescolano insieme. Dal volto di Cristo traspare l'austerità di chi deve lasciare per sempre le persone care e dover affrontare una prova spaventosa. Grandi segni sta per compiere; e con essi consegnare i segreti del cuore. Tutto sarà compiuto nel momento conviviale. Sarà l'ultima cena in questo mondo, condivisa con i suoi discepoli. È l'ora del testamento: con la morte entrerà in vigore.

Vediamo insieme cosa Gesù ci ha lasciato in eredità. Lo faremo ripercorrendo le pagine del Vangelo di Giovanni che ci raccontano la cena, i gesti del Maestro, le sue parole, le sue consegne, le sue promesse. Un modo per meditare l'ora che ha visto nascere il nostro sacerdozio e scoprire in essa, a modo di "*decalogo*", quella che possiamo definire la "carta costitutiva" del nostro spirito sacerdotale. I dieci "comandamenti nuovi", a mio parere possono essere formulati nel modo seguente:

1°. Amare fino alla fine. Lui, Maestro e Signore, con il gesto di servizio (lavare i piedi), riservato agli schiavi, ci ha lasciato il compito di amare gli altri "fino alla fine", senza escludere alcuno. Passare oltre, facendo finta di niente o mostrando nel gesto un rifiuto, il Signore non l'ha fatto. Si sarà soffermato di più ai piedi di Giuda che stava per tradirlo. Gli avrà trasmesso "con le mani e con l'acqua" l'invito a desistere dal suo proposito e dal suo attaccamento al denaro. Gli avrà fatto capire che lo avrebbe perdonato: che era ancora in tempo e che poteva tornare indietro. Nonostante l'accoglienza piena offerta a satana invece che al Maestro, Gesù non ha privato Giuda di alcuna cosa quella sera: lo ha continuato ad amare come agli altri; anzi, certamente di più.

2°. Amare come lui. "Amare come ci ha amati", è la misura e la modalità "nuova" del nostro amore fraterno. Ad essa è legata anche la forza della testimonianza: "*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri*" (Gv 13, 35). Il Giovedì santo deve offrirci, allora, l'occasione per rivedere come ci amiamo tra noi e quale amore circola nel presbiterio. In quella santa Cena il volto di Cristo era segnato dal dolore: al tradimento del discepolo vedeva legate anche le nostre insensibilità nei confronti dei fratelli e le infedeltà, piccole o grandi a carico del sacerdozio. Le promesse sacerdotali, rinnovate nella Messa Crismale, devono farci rivedere la "misura" e la "modalità" del nostro amore fraterno.

3°. **Rispettare la dignità dell'altro.** Il rispetto del fratello, abbracciandone senza giudizio le fragilità o le carenze, è il modo di amare "come" Cristo ci ha amati. L'amore che abbiamo conosciuto in Lui è sempre rendetivo: riporta alla vita nuova chi a lui si rivolge. Chi ama, riproduce con le proprie capacità, l'azione creativa: consegna novità, ritesse le lacerazioni, ripristina lo splendore, custodisce e difende la debolezza. L'amore "come" ci ha amato Cristo è sempre oblativo: offerto per riparare le mancanze che si sono aperte nei rapporti o nella vita di ciascuno. Quanta gioia si sperimenta nel poter dire a chi ha sbagliato: "*Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più!*"

4°. **Permanere nel suo amore.** Rimanere legati a Cristo "come il tralcio alla vite". Vivere con Lui l'amicizia fraterna e filiale. "Senza di lui nulla possiamo fare" di valido e di stabile. Già l'orante israelita lo aveva sperimentato e l'ha testimoniato a tutti nella preghiera: "*Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode...*" (Sai 127[126]). Ciò che da incremento e porta frutto è la vita di grazia vissuta e la testimonianza della carità fraterna. Quando annunziamo la Parola di salvezza, la nostra voce e le nostre azioni si avvalgono della fede che arde nel cuore. Altrimenti restano sterili e privi di quella carica di incisività che viene dall'azione misteriosa dello Spirito di Dio che opera in noi e accompagna le nostre azioni.

5°. **Pregare nel suo nome.** Pregare "nel nome" di Cristo è una espressione apparentemente semplice, ma richiama la profonda qualità che dovrà avere la preghiera, in piena sintonia di pensiero, di desideri, di azioni del Figlio. Chiamati ad agire "in persona Christi", la preghiera dovrà essere di lode, di ringraziamento, di supplica, vissuta nel segreto, costante, fiduciosa, accompagnata dall'offerta personale di se stessi. Una tale preghiera sarà ascoltata dal Padre, come ci ha assicurati Gesù: "*Tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo concede*" (Gv 15,16).

6°. **Vivere in continua missione.** "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portate molto frutto e il vostro frutto rimanga". Dalla comunione con Cristo nasce la passione per la missione. Incontrare il Signore, aver "gustato" la sua bontà nei nostri confronti, saperlo desideroso di comunicare a tutti i doni del Padre, ci fa "ardere il cuore" e ci spinge a dire a tutti il suo amore. L'azione pastorale di ogni giorno deve svolgersi con la tensione fondamentale, nata dalla esplosione della vita nel giorno della risurrezione e affidata a noi, perché i benefici della Pasqua si possano estendere "a ogni creatura".

Non è sempre facile e non scorre tutto liscio. Nelle difficoltà e nel travaglio, la forza che ci sostiene deve essere sempre la certezza della tenerezza di Dio che ci ha chiamati, ci "solleva su ali di aquila", ci accompagna sempre, è sulla forza della chiamata divina che possiamo giocare la nostra vita, con umiltà e nella mansuetudine dei servi fedeli.

7°. **Lasciarsi guidare dallo Spirito.** Nei nostri confronti lo Spirito ha compiti importanti da svolgere: è inviato per consolarci, per rendere testimonianza a favore di Cristo e animare la nostra fede; e ancora, farci da "ripetitore" del Vangelo, ed essere a noi guida per giungere "alla verità tutta intera". Il nostro dovere, pertanto, è accoglierlo e metterci in ascolto da buoni discepoli. Quanta crescita nella verità e nella comunione presbiterale potremmo assicurare con la nostra umile e attenta docilità!

8°. **Custodire la gioia e la pace.** La gioia nasce dalla relazione con la verità; ed è indice della nostra realizzazione. Quando si è "veri" ci si sente appagati. Questa realtà la viviamo come godimento interiore e gioia. La fede, consegnandoci la certezza della risurrezione di Cristo, ci comunica quella sicurezza fondamentale dove alloggia la gioia. Con l'animo gioioso è possibile vivere in pace ed essere costruttori di pace. A sua volta, la pace consolida sempre più la gioia.

9°. **Non scandalizzarsi delle persecuzioni.** Le persecuzioni sono state preventivate dal Cristo: "*Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi*". La ragione profonda della opposizione alla verità è stata rivelata dal Vangelo di Giovanni: "*La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il ma-*

le, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio" (Gv 3,19-21). La verità e il bene danno fastidio all'errore e al male. Siamo nella logica del "chicco di grano" che "se caduto in terra non muore rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12,24). Nelle avversità chiediamoci umilmente se siamo nella verità e in che misura lo siamo.

10°. Rimanere uniti. La preghiera accorata al Padre, è l'ultimo momento della cena pasquale, vissuto da Cristo con i suoi discepoli. La vita terrena di Cristo, era iniziata con la "presentazione al Tempio"; ora si chiude con la "preghiera di offerta sacerdotale" e la consegna di sé al Padre sulla Croce. Un Figlio tutto e sempre "rivolto" al Padre in atteggiamento di continua preghiera; totalmente unito a Lui ed esperto da sempre del grande beneficio della comunione trinitaria: *"Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro"* (Gv 17,10).

A questa comunione vuole che anche i discepoli diventino partecipi. *"Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. ..Ehi gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola, lo in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me"* (Gv 17, 21-23).

Cari Sacerdoti, la presente riflessione, vissuta insieme, è solo un accenno di quanto il Signore può farci intendere nel rapporto intimo con lui, vissuto nella preghiera. Essa ci accompagna anche nell'itinerario spirituale e pastorale, intrapreso quest'anno, per rispondere alla "emergenza educativa".

Rileggere ancora insieme i momenti della Cena certamente ci aiuta a intensificare la nostra comunione, prima condizione per affrontare bene la "emergenza". La grazia dello Spirito, che il Signore non ci fa mancare in questo particolare giorno, ci aiuti a fare ardere il nostro cuore con lo zelo e l'entusiasmo avvertiti nel primo giorno di ordinazione. Le promesse sacerdotali rinnovate nella Messa Crismale sono una grazia che richiama l'emozione, la sincerità e la gioia di essere sacerdoti.

Vi abbraccio con affetto fraterno e con gratitudine, per la collaborazione generosa da Voi assicurata. Seguo con la preghiera Voi, le vostre famiglie e le Comunità a Voi affidate. Vi giunga l'augurio di una santa Pasqua e la mia benedizione.

Acireale, 9 Aprile 2009

✠ Pio Vittorio Vigo
Arcivescovo

GERMOGLIA GIÀ IL NUOVO GIORNO

Venite a bere
dal fianco squarciato del sepolcro.
La vita
non si è lasciata trattenere dalla tomba
e ora scorre per tutta la terra
come l'acqua abbondante di un fiume.

Vuole consegnare a tutti lo Spirito
venuto a custodire la compiacenza del Padre
con il calore delle sue ali.

Non consuma la luce fulgida della risurrezione;
ma fa risplendere
rinnovando totalmente l'esistenza
fin dalle viscere del cuore.

Anche il legno della croce
è stato trasformato da patibolo infame
in trono regale della vittoria.

A questa sorgente
si attinge la forza di amare, senza riserve
e la gioia di correre qua e là
con la buona notizia che esplode dentro
da consegnare
a chi si fa costruttore della pace.

Pasqua 2009

✠Pio Vigo